



Photoopere

ciclo di 12 opere 1989 / 1993

collage | montaggio su carta di materiale Cibachrome stampato e ritagliato dall'autore

misura delle opere variabile all'interno del formato di cm 100 x 70

opere uniche

I photo/collages sono dei preziosi mosaici fotografici, dove ogni più piccolo tassello diventa fondamentale per l'intero racconto. Sono, infatti, racconti quelli che emergono da queste superfici: presenze del quotidiano, oggetti riconoscibili ma decontestualizzati ed inseriti in una dimensione che si viene a collocare fra l'onirico e il metafisico. E' spesso la realtà urbana quella della solitudine umana, letta e presentata anche con una certa ironia, la protagonista di queste storie, tanto che tutti i simboli del "traffico cittadino", si aggirano per questi

labirintici percorsi originando suggestive atmosfere.

"Cartelli e segnali stradali-afferma l'artista mi servono per rappresentare l'uomo, che altrimenti sarebbe escluso dai miei lavori".

E l'uomo raffigurato in queste immagini è appunto lo stesso che si vede sulle uscite di sicurezza, sugli schermi dei computers; è la bambina che attraversa la strada sul triangolo nei pressi della scuola; le linee sono rigide, il soggetto è stilizzato, ma solo apparentemente freddo nel momento in cui l'artista lo riveste di nuove valenze facendolo entrare in una scena diversa, dove gli si riconoscono dei valori che prima non aveva. E' il caso del lavoro dal titolo "La città delle due lune": immagine realizzata mediante la ripetizione di un unico modulo di base, un mattone forato, che viene però animato da notevoli variazioni cromatiche ottenute sia mediante l'uso di filtri che in fase di stampa; in questo spazio così serrato riesce a farsi strada un piccolo omino, un ladro forse, che entra furtivo, oltrepassa la muraglia e incontra l'altra faccia della luna; poi fugge.

La sua sfida si conclude in una fuga di fronte alla consapevolezza della propria solitudine. Un lavoro incentrato sulla lineare sintassi delle parti, ma simbolicamente giocato su un intreccio di messaggi nascosti tra le ossessive forme della città. Dunque questo omino

meccanico, squadrato, che si inserisce in una realtà imprevedibilmente caotica non è poi sempre quello che appare. E la bambina che rincorre la sua palla-“Nei pressi del porto” si intitola l’opera –collocata in un ritmico spazio che evoca le gioiose geometrie di Paul Klee, è ancora in grado di sprigionare vivacità e spensieratezza.

C’è sempre qualcuno che corre, qualcosa che brulica, una vita sotterranea in questi collages e a volte si perde ogni punto di riferimento, la dimensione dell’inizio e della fine.

E’allora il “bestiario della città” quello di cui si avvale Adriano Eccel, che come quello medioevale ha una forte carica suggestiva e richiede di essere attentamente esplorato nella sua nuova valenza spaziale.

Le fasi per arrivare all’opera finita sono diverse ed ognuna riveste una sua importanza per la resa dell’immagine. Inizialmente l’autore raccoglie “tutte le suggestioni” che gli vengono dall’esterno e le memorizza mediante l’uso della macchina fotografica. In una seconda fase, realizza la stampa cibachrome giocando molto in questo momento sugli effetti cromatici cercati tramite le sovraesposizioni o sottoesposizioni; da una serie di immagini poi ne realizza una sola ritagliando da ciascuna quelle parti che intende inserire nel racconto finale.

L’opera d’arte dunque, nata da un processo di tipo fotografico ritorna ad essere unica, poiché non esiste un negativo che ne permetta la riproducibilità.

“Non potrei mai – spiega l’autore – fare un procedimento inverso. Cercare i materiali prima, per seguire un progetto. Finirei per perdere le spontaneità dell’idea iniziale che nasce appunto dalle suggestioni visive, da dei suggerimenti esterni. Poi viene il bisogno di esprimermi”.

Riccarda Turrina